

# POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO IV NUMERO

# 71

2 NOVEMBRE 2019



Oggi pomeriggio mi sono imbattuto in una di quelle storielle che circolano sui social, si parlava di resilienza e capacità di adattamento, negli ultimi tempi non si fa che parlare di questo concetto, come se qualcuno da qualche parte avesse deciso di indottrinarci ben benino, di convincerci tutti che l'accettazione dello status quo sia la strada maestra per la felicità. E ho sorriso pensando che invece qualche anno fa era l'esatto opposto. Si respirava ribellione per strada, voglia di cambiare. C'era disagio, profondo disagio e quello è sempre stato il motore della creatività. L'atto creativo nasce come reazione alla ordinarietà del quotidiano, ad un sistema tutto naturalmente orientato verso l'appiattimento, l'omologazione. C'era creatività a Caserta, la si respirava per strada, la si vedeva sui volti delle persone. Incrociavi lo sguardo di un ventenne e ci vedevi dentro l'infinito delle possibilità. Era questa la sensazione ed era tutto diverso. Qualche anno fa. Oggi pomeriggio le cose erano cambiate, quasi all'improvviso, perché quando ci si accorge di qualcosa è sempre una scoperta e lascia senza respiro per un secondo, anche se era la cosa più evidente dell'universo. Come quando ci si accorge del suono di una parola e si continua a ripeterla nella mente: ombrello, ombrello, ombrello. Camminavo per strada e da che ero distratto ho cominciato a contare i negozi chiusi, ventinove sul corso Trieste, ho proseguito nella piccola via Sant'Agostino, dove ce n'erano sei e concluso con venti nella vicina via San Giovanni. E mi è venuta in mente una scena di Billy Elliott, film ambientato nel Nord dell'Inghilterra nel periodo degli scioperi dei minatori: le strade di Durham erano presidiate dalla polizia in assetto antisommossa per una manifestazione e la camera segue una bambina che andando a scuola gioca con un righello o qualcosa di simile, lo fa strusciare contro il muro e poi ad un certo punto il muro di pietra diventa il muro di plastica degli scudi dei poliziotti che formano un cordone, ma per lei è normale e con indifferenza continua a camminare e giocare. I nostri negozi hanno chiuso uno dopo l'altro, un po' alla volta, così piano che nessuno se n'è accorto fino a quando non sono diventati così tanti da caratterizzare una strada larga e lunga, così tanti da riempire strade piccole e strette.

Via San Giovanni: venti negozi sfitti.

Se fossi un turista che mette piede a Caserta per la prima volta nella vita e mi trovassi a fare due passi su una strada piena di vetrine in stato di abbandono, ripulite alla meno peggio che affacciano su locali deserti e in disordine e vuoti, spogliati di ogni cosa, penserei che questa è una città in stato di abbandono, lasciata a sé stessa, sola, come una bestia morente che giace in attesa che esali l'ultimo respiro; come il più lento del gruppo che in una corsa resta indietro e si ferma perché non riesce a terminare la lunghezza di gara, abbandonato a sé stesso, indietro. Solo.

Ci guardiamo intorno e vediamo disordine e caos, mentre avremmo tutto il diritto di pretendere ordine e bellezza.

Di cosa si interessano i nostri amministratori? Come impiegano il loro tempo?

#### IN EDICOLA A:

- Caserta
- San Nicola la Strada
- Maddaloni
- Casagiove
- Santa Maria Capua Vetere
- Caiazzo



#### POESIA

##### La mia città

La mia città è la mia memoria  
perché qui ho sepolto,  
sotto cumuli di cenere,  
detriti e cocci di vetro,  
i luoghi e le persone che per sempre  
hanno fatto parte della mia storia.  
Talvolta piangendo, talaltra ridendo,  
alternando il bianco al nero  
come la notte fa col sole  
quando s'incontrano nel firmamento

Francesco Toscano

#### A SEGUIRE

Fatti di cronaca	3
La città del futuro	4
Diritti sociali	6
Note stonate	7
Terapia e pallottole	8
Parole sotto sale	10
Io sono un gran bugiardo	11
Radical Diaz	12
Pausa visiva	13
I suoni di Allan	14
Illustrazioni	15
Urania	17
Dimmi cosa mangi	18
Fototessere	19
Start-Up	20
Luce assorbente	21
Cinematico	22
Filobus	23

# TRACOLLO INARRESTABILE

La protesta dei commercianti per una città più vivibile – e non contro la Ztl come si vorrebbe far credere – è solo un'ulteriore sfumatura di grigio in un quadro a tinte fosche: quello di Caserta città ormai non più a misura di nulla, in crisi sociale, economica e morale, come mai accaduto in passato. Non è la prima volta che critico l'amministrazione comunale per la sua inerzia, ma il tempo che passa certifica inesorabilmente un tracollo sempre più marcato: a Caserta mancano spazi verdi degni di tale nome, spazi per bimbi che non mettano in pericolo la loro incolumità, le strade sono un colabrodo, sporche il più delle volte, il commercio langue mentre i centri commerciali situati fuori città fanno affari d'oro, la raccolta rifiuti è inefficiente e gestita da persone non competenti, tra le quali spicca l'immortale e inamovibile direttore operativo dell'azienda **Giuseppe Zampella**, che dovrebbe già essere in pensione con la moglie, ma invece è ancora lì, a prendere uno stipendio che tanti cittadini si sognano, con il suo stuolo di dipendenti-parenti, anch'essi stipendiati profumatamente con i soldi dei contribuenti. Per usare parole care ai politici, manca ancora una "visione generale" del futuro di questa città e con **Carlo Marino** la situazione è precipitata; nessuno dei problemi che aveva ereditato dal passato – un passato di cui lui stesso ha fatto parte, sebbene su posizioni diverse rispetto a quelle attuali – è stato risolto, anzi l'attuale sindaco ha fatto anche di peggio, impegnandosi nell'arte tutta meridionale di non affrontare i problemi, di girarci attorno, in poche parole, di fregarsene. Oggi questa amministrazione è inutile. Inutile perché non eroga alcun servizio efficiente ai cittadini. Colpe ne ha anche la cittadinanza, sempre acquiescente, ma ciò non giustifica l'immobilismo della prima. La protesta dei commercianti è emblematica, perché rappresenta il paradigma perfetto di ciò che non va a Caserta. Passeggiare lungo il Corso è un colpo al cuore, la conferma che il centro della città ha smesso di battere da anni. Perché è accaduto senza che il Comune muovesse un dito? La risposta è nei fatti: attorno al Corso non esiste nulla, non ci sono parcheggi degni di tale nome, come il IV novembre situato al di sotto del Monumento ai Caduti, la porta del Corso, in una posizione invidiabile; purtroppo è chiuso. I trasporti pubblici sono pessimi: Caserta è forse l'unico capoluogo di provincia in Italia dove i bus pubblici sono dei furgoni mentre i bus turistici non si fermano nel centro della città. Sul Corso non c'è "passeggio", al contrario di quanto accade in capoluoghi a noi vicini, come Salerno e Benevento; sempre meno i cittadini, mentre i turisti vengono alla Reggia, portati spesso da navette che fanno la spola con l'outlet, e se ne vanno. È come se ci fosse un fossato profondo che divide la Reggia dal resto della città. Eppure, una strada come il Corso Trieste dovrebbe essere il cuore pulsante di Caserta. Lo stato di salute di una città si misura dalla vitalità e dalla vi-

“ Mi rivolgo ai casertani, perché la protesta dei commercianti riguarda anche loro ”



Antonio Pisani  
(visto dalla redazione)

antonio.pisani76@gmail.com

vacità del suo centro, che qui oggi è soltanto vittima di una movida del weekend senza regole. Neanche con le Universiadi Caserta si è ripresa; la kermesse è passata come un breve acquazzone estivo, lasciandoci a futura memoria i lavori non finiti allo Stadio Pinto. Chi ci ha guadagnato ovviamente sono sempre i soliti, titolari di grandi alberghi che li hanno avuti pieni durante l'evento, mentre la città non ha beneficiato di nulla, anche perché nulla di significativo è stato organizzato, colpa del Comune ma anche della miopia delle associazioni che rappresentano le categorie produttive. E torniamo ad oggi. Mi rivolgo ai casertani, perché la protesta dei commercianti riguarda anche loro: è vero che dietro la protesta c'è un fondo di interesse personale, ma la convenienza personale c'è dietro ogni nostra azione, quindi mettiamo da parte l'ipocrisia. I commercianti non protestano contro la Ztl in sé, la vorrebbero inserita in un piano che renda la zona a traffico limitato non solo un presidio contro l'inquinamento, ma anche parte di un'idea di sviluppo della città, un tassello di una città vivibile e con servizi di livello. Installare la Ztl a metà del Corso Trieste, come ha fatto Marino, senza un'idea di rilancio dell'area, è stato un errore, che ha relegato all'isolamento un intero quartiere. Basta farsi un giro. La Ztl non è una soluzione, ma uno strumento; uno strumento giusto quando è stato adottato a Corso Giannone, negli orari scolastici, per tutelare la salute dei bambini ed educare il cittadino ad un utilizzo più sostenibile dell'auto. Per riaccendere Caserta ci vuole molto di più, non la Ztl calata dall'alto per salire qualche posizione nella classifiche annuali sulla vivibilità. Corso Trieste potrebbe diventare anche isola pedonale, ma in un centro "vivo"; qualunque commerciante o cittadino sarebbe d'accordo.

#### I commercianti del centro dicono:

“Non si possono chiudere strade al traffico senza affiancare un programma di servizi collegati. Non lottiamo contro la ztl, lottiamo contro un'amministrazione sorda di fronte al tracollo commerciale del centro cittadino. È necessario un marketing territoriale. Basterebbe far fermare i pullman al Monumento dei caduti. La verità è che manca un'istituzione che si prenda cura della città. Caserta è stata deteriorata dal lassismo di questa amministrazione comunale. Non sono dichiarazioni politiche, è l'evidenza dei fatti. Gli interventi di manutenzione, quando e se avvengono, sono approssimativi, migliori che non durano nel tempo. Un disastro sotto tutti i punti di vista. Il problema non è solo dei commercianti del centro, ma di tutti i cittadini. Per questo lanciamo l'appello ai casertani di unirsi alla nostra protesta: diciamo basta! all'immobilismo amministrativo, alla vergognosa indifferenza politica verso il totale degrado in cui si trova Caserta”.

**POLIS**

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione  
Via Dei Giardini, 57  
81100 Caserta

Direttore responsabile **Gregorio Vecchione**  
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**  
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.80.810  
+39 338.77.82.850  
polis.caserta@gmail.com

@polis\_caserta

**I**l termine ikigai è formato dagli ideogrammi 生き (vivere) e 甲斐 (valore), e letteralmente significa “ciò che dà senso alla vita”. Le origini della parola ikigai risalgono al periodo Heian, un'epoca della storia giapponese compresa tra l'VIII e il XII secolo. **Akihiro Hasegawa**, esperto di ikigai e professore all'Università Toyo Eiwa di Yokohama, fa risalire 'gai' alla parola 'kai' che si traduce in 'conchiglia': durante il periodo Heian, infatti, le conchiglie erano estremamente preziose ed ecco che il concetto di valore è diventato intrinseco al termine ikigai. I giapponesi, oggi, tendono a semplificare l'ikigai esprimendolo con la frase *'la ragione che ti fa alzare ogni mattina e ti fa andare avanti'*. Quindi, trovare il proprio ikigai è fondamentale per poter raggiungere la felicità o almeno un equilibrio interiore che ci renda consapevoli di che cosa stiamo facendo nella vita e per quale motivo. Le distorsioni della società capitalistica si sono palesate attraverso il raggiungimento di obiettivi esclusivamente di carattere economico e la maggior parte delle persone occupa la quasi totalità della propria giornata nello svolgimento di un lavoro che non ama e solo per poter avere un posticino nel modello sociale precostituito a vantaggio di chi, il potere economico, lo gestisce da sempre. È ovvio che senza lavoro, e di conseguenza senza soldi, non si può sopravvivere. Ma attraverso la ricerca dell'ikigai si può fare un tentativo per conciliare necessità e piacere.

Per la cultura giapponese tutti hanno il proprio ikigai ma non è affatto semplice trovarlo. Infatti, l'ikigai è il punto in cui si intersecano passione, missione, vocazione e carriera di un individuo, aspetti che risultano a loro volta dall'incontro tra ciò che ami fare, ciò in cui sei capace, ciò di cui il mondo (inteso come società) ha bisogno e ciò per cui puoi essere retribuito. Facciamo un esempio: Tizio ama pescare ed è anche bravo, quindi si può dire che ha una passione per la pesca ma nessuno è disposto a pagarlo per questo e forse la società non ha bisogno di altri pescatori. Tizio al momento ha solo una passione ma non ha trovato l'ikigai. Caio, invece, è bravo ad amministrare un'azienda e ha un datore di lavoro che lo retribuisce bene però non ama il suo lavoro e lo fa solo per portare lo stipendio a casa. In questo caso Caio ha trovato una professione ma non il suo ikigai. Altro esempio: Sempronio ama aiutare



## E TU, CE L'HAI L'IKIGAI?

**“Una società nella quale vivono individui che hanno trovato la propria ragione d'essere è una società migliore”**



Gaetano Trocciola  
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com

il prossimo e organizza la mensa per i poveri nella sua città. Ha trovato, quindi, la sua missione ma non il suo ikigai perché fa volontariato e non viene per questo pagato. La vocazione, al contrario, prevede che si riesca a fare qualcosa di cui la società ha bisogno ed essere contemporaneamente retribuiti (come nel caso degli incarichi di vertice delle grandi organizzazioni non governative) ma se non si è bravi e/o non si ama quello che si fa allora non si può dire di aver trovato il proprio ikigai. Ma perché ho deciso di parlare di ikigai in una rubrica dal titolo “la città del futuro”? È stato ampiamente dimostrato che una società nella quale vivono individui che hanno trovato la propria ragione d'essere è una società migliore: pacifica, sostenibile, concentrata sul benessere collettivo, vivibile, serena. Insomma, una comunità più che una società. A Caserta siamo molto lontani da questo modello ma se questo articolo dovesse spingere anche una sola persona alla ricerca del proprio ikigai, incoraggiandola ad una diversa e più ampia visione della quotidianità in cui viviamo, allora sarà l'intera città a fare un piccolo passo in avanti. Un piccolissimo passo, certo, ma sulla strada giusta. Quella verso la felicità.

# I NOSTRI SERVIZI LOGOPEDIA

CURA E PREVENZIONE



**Dott.ssa Lucia Fusco**

Disponibilità:  
Mercoledì 13:30 – 19:00

A scuola il tuo piccolo manifesta lentezza nell'apprendimento, scarsa concentrazione, criticità nel linguaggio? A volte queste difficoltà sono indizi di un problema più esteso, che può essere corretto se rilevato tempestivamente. Non sottovalutare questi segnali: prenota un incontro con Lucia Fusco, tra le migliori logopediste d'Italia, specializzata in DSL-DSA.

VILLA ROSA: I MIGLIORI PROFESSIONISTI D'ITALIA VICINO A TE.



CENTRO POLISPECIALISTICO  
**VILLAROSA**

0823 170 2419  
Via Francesco Daniele, 10 Caserta  
follow us on

## IL RUOLO DELL'AZIONE: QUESTIONE DI PERCEZIONE UMANA

**S**e intendiamo il mondo come un sistema in cui tutto dipende da o è causa di eventi, allora dobbiamo necessariamente interrogarci sul ruolo che ha l'azione e sul modo in cui essa è percepita dall'essere umano. Azioni relativamente semplici possono avere, com'è noto, implicazioni disastrose; mettiamo il caso di una firma, un grafema su un supporto il cui compito è rappresentare un individuo, una presenza; un'azione innocua. Ebbene, un gesto tanto semplice ha comportato, per citare l'exploit di tutti gli esempi storici, la messa a morte della maggior parte degli ebrei europei durante la prima metà del secolo scorso. In quel caso le firme di più individui, gli alti in grado presenti a Wannsee prima e Adolf Eichmann poi, hanno significato lo sterminio sistematico di almeno sei dei nove milioni di ebrei presenti in Europa. E cosa riguardo al premere un interruttore? Ben poca cosa, certo, ma nel 1945 tal poca cosa ha significato la distruzione totale di due città per mezzo di ordigni nucleari. Riguardo alla semplicità dell'azione ebbe ben modo di riflettere Robert Oppenheimer che, dopo aver messo a punto la prima bomba atomica e visto il suo successivo impiego, fu perseguitato dai sensi di colpa per tutta la vita; interessante è sapere che del team che collaborò con lui, nessuno si ritenne responsabile di quanto avvenuto ad Hiroshima e Nagasaki. Ma d'altra parte nemmeno gli esecutori materiali dello sgancio della bomba lo fecero: Paul Tibbets pilota dell'*Enola Gay* sostenne di non essere contento di aver ucciso ottantamila persone, ma di essere soddisfatto del modo in cui l'operazione era stata condotta; Charles Sweeney, che pilotava la *Bockscar* fornì la medesima motivazione che Eichmann avrebbe presentato nel 1969 al processo di Gerusalemme, ovvero di 'aver obbedito ad un ordine'. Tutt'altro, ci pare, che ammissioni di responsabilità; allora come si spiega il senso di colpa di Oppenheimer, di cui invece sono privi Tibbets, Sweeney ed Eichmann? È indubbio che Oppenheimer abbia rivestito un ruolo preponderante nella creazione di un'arma che non era ancora stata messa a punto e che con il suo contributo divenne oggetto di distruzione di massa; è da presumersi quindi che il senso di colpa scaturisse dal domandarsi cosa sarebbe successo se non avesse preso parte alla sua creazione. Si potrebbe dire che quella di Oppenheimer è la colpa che grava su un padre per le marachelle del figlio. Per quanto concerne gli altri tre, invece, la loro responsabilità è quella dei funzionari cui viene impartito un comando; essi, uomini comuni, ligi al dovere, padri integerrimi e mariti esemplari sono quelli che diranno

**“ Se nel vedere una persona aggredita non si intervenisse, la nostra omissione ci vedrebbe direttamente coinvolti, a poco servirebbe dire che non era nostro dovere ”**



Nicola Di Nardo  
(visto dalla redazione)

nicoladinardo92@gmail.com

che è il caso, la situazione e quasi sempre un organo superiore a significare le loro azioni. Il loro operato si limita di fatto ad azioni estremamente semplici, che siano firmare un documento o semplicemente premere un interruttore (proprio sul processo ad Eichmann e sul ruolo dei semplici funzionari si ricorda il brillante saggio di Hannah Arendt, *“La banalità del male”*).

La mera azione e le sue implicazioni sono quindi il punto focale. Facendo la carità ad un mendicante se ne riceverebbe un ringraziamento, ma se si calciasse il barattolo in cui raccoglie le offerte si incorrerebbe nella sua ira e in quella delle persone circostanti. Ma ancora, e forse più significativo: se nel vedere una persona aggredita non si intervenisse, la nostra omissione ci vedrebbe direttamente coinvolti, a poco servirebbe dire che non era nostro dovere. È l'azione, quindi, a fare la differenza, la cui importanza si riscontra nelle attività più semplici della vita quotidiana, come reagire di fronte ad un'ingiustizia o alla violazione di un regolamento. Interessante da porre all'attenzione del lettore è la motivazione in cui sovente si può incorrere rimproverando qualcuno che getti immondizia a terra, evada il fisco o usufruisca di raccomandazioni: *“lo fanno tutti!”*, *“se non si fa così, non si campa!”*, *“il servizio non funziona”*, *“tanto è tutto un magna magna”*, *“tra tutti quelli che lo fanno, non vorrai che sia io il problema?”*. Ecco, questa casistica è esemplare del nostro paese e presenta i connotati dell'azione semplice dalle implicazioni gravi; nel primo caso si favorisce l'inquinamento, nel secondo si contribuisce a deteriorare il sistema economico con gravi squilibri nel tempo, nel terzo si crea ed alimenta un sistema oligocratico nel quale la meritocrazia viene progressivamente soppressa. Ci pare ovvio che gli argomenti di apertura non possano essere paragonabili, in termini di gravità, a quelli di ultima analisi, ma in entrambi i casi sarà interessante osservare come il ruolo svolto dall'azione risulti determinante.

## LA TENTAZIONE DI ANDAR VIA

**“ Dimensioni raggiungibili solo attraverso stabili condizioni di “modernità”, di vitalità e dialettica ”**



Vittorio Pisanti  
(visto dalla redazione)

vittopisanti@gmail.com

**“** Bisogna rilanciare il commercio, aprire alle auto in centro”. Questi gli slogan banali che imperversavano in questi giorni. Ma è davvero il commercio l'anima di una città? La domanda è ovviamente retorica. Certamente una città, una comunità è molto, tanto, di più (ed il *benaltrismo* qui c'entra poco). E se fosse davvero morta, vien da chiedersi, chi ha ucciso chi? Quale la causa e quale l'effetto? Sappiamo che gli elementi costituenti quel luogo che comunemente definiamo “città” sono una rilevante dimensione ed un certo grado di eterogeneità complessiva. Il riferimento è, in altre parole, alla presenza di interazioni e scambi, tanto culturali quanti economici, idonei a garantire - per quanto possibile, certo, in relazione alla specificità dei tempi - apprezzabili margini di mobilità sociale, sia in verticale che in orizzontale. Dimensioni raggiungibili solo attraverso stabili condizioni di

“modernità” (non solo urbanistico-architettonica), di vitalità e dialettica in ogni ambito del vivere collettivo, di linguaggi comuni. Dimensioni ed atmosfere, già vissute qui, sia pure, ahì noi, in tempi oramai definibili remoti, a cavallo tra gli anni '70 e '80, ad esempio. Una Caserta, quella dell'epoca, più coesa e vivace, riconoscibile, a tratti nella rappresentazione fattane da **Fabrizio Bentivoglio** nel suo *“Lascia perdere Johnny”*, verosimile fotografia di quei periodi pregni di contenuti, e, va da sé, di soggetti in grado di proporli. Non è un caso che, come già ebbi modo di riportare qui, sulle colonne di Polis, il noto critico cinematografico e teatrale Goffredo Fofi definì la città addirittura una *“piccola Atene”* in relazione a quegli anni in cui proliferavano, grazie anche ad uno scambio continuo e “paritario” con gli ambiti metropolitani, occasione ed interazioni culturali, da cui emersero poi personaggi di grande rilievo, i cui nomi sono noti a tutti. Basti pensare a *Teatri Uniti*, che nacque a Napoli nel 1987, dall'unione di *Falso Movimento*, *Teatro dei Mutamenti* e *Teatro Studio di Caserta* (formazioni tutte nate sul finire degli anni '70), intorno ai tre registi fondatori **Mario Martone**, **Antonio Neiweller** e **Toni Servillo**. Ma erano, certamente, anche periodi in cui si vivevano gli ultimi slanci di una crescita socio economica iniziata nei decenni precedenti, dell'epopea del basket e della Juve Caserta. È purtroppo, un fatto oggettivo che quel dinamismo entusiasta di idee e proposte si sia progressivamente dissolto. Se ne



discute molto, il mondo è cambiato, si dirà. Tuttavia l'encefalogramma non è ancora piatto, ci si aggrappa a flebili segnali al fine di ridare densità ed intensità di respiro al vissuto collettivo che, qui, spesso ormai ridotto a scambio affaristico e commerciale da parte di molti che vi sono venuti a vivere da zone di “confine” tra il lecito e l'illecito, alcuni addirittura a far politica, provocando a molti sensazioni claustrofobiche di fastidioso disincanto. Certo, la tentazione di abbandonare ogni ottimistica previsione e chissà, come molti, andar via, intrisi dalla malinconica sensazione, che il “presente” della città non ha aggiunto nulla al suo passato, se non in negativo, e convinti che un costume politico amministrativo non proprio esemplare degli ultimi tre decenni, per usare un eufemismo, abbia irrimediabilmente impoverito il luogo in cui viviamo. Ti rifugi, allora, magari, nei ricordi, e rivedi (o intravedi) eventi, situazioni e persone di un tempo diverso, forse migliore, inesorabilmente lontano, in una sovrapposizione continua con l'immediato presente. L'incalzare della quotidianità fortunatamente però ci riporta al presente ed al futuro da costruire, personale e collettivo. Passeggiando per via Foria, a Napoli, in una traversa vedo una insegna con sopra scritto ZTL e sotto, in piccolo, Zurzolo Teatro Live. Questo è ciò che servirebbe. Luoghi come questo. I motori accesi rimangono fuori dal centro storico, non è (solo) il commercio ad animare un luogo, tanto meno auto in doppia fila dinanzi le vetrine.

Quando ripenso agli anni della scuola, mi vengono in mente, tra tante cose, anche gli scioperi e le manifestazioni che ogni tanto si organizzavano. Vi era un preciso periodo nel quale si concentravano maggiormente ed era quello tra novembre e le vacanze di Natale. La ragione del dissenso era sempre la stessa. Cambiavano solo i nemici contro cui protestare. In genere i ministri dell'Istruzione in quel momento in carica. Riconosco che saltare il giorno di lezioni mi faceva piacere, non avendo ancora la maturità per capire che ore di filosofia o di letteratura, valevano molto più di una inutile scorribanda per le vie della città, urlando slogan vuoti e senza costrutto. Poi, crescendo, ho capito che buona parte del nostro Paese è così. Rancorosa. Invidiosa. Animata da incredibili sentimenti di odio e di disprezzo per chiunque ce l'abbia fatta. Pronta a non riconoscere il merito. La capacità. L'impegno. Lo sforzo. L'abnegazione di chi ha passato più ore sui libri che per strada a sputare cazzate. E ora si gode il risultato di anni e anni di sacrifici. C'è una parte dell'Italia che, invece di rimboccarsi le maniche e vedere cosa fare per migliorare la condizione di vita, sta lì ad indugiare, aspettare, rimandare, sperare o peggio pretendere che qualcuno, dall'alto, non si sa per quale motivo, le dia la tranquillità economica che desidera. Non pensano a produrre. A migliorare le loro conoscenze. A perfezionarsi in qualcosa e cercare di farlo meglio degli altri. Piuttosto, fanno continue lotte per ottenere benefici di sostentamento che li possano far sentire uguali a quelli che, sulle sedie delle loro stanze, ci hanno passato notti intere.

È un'Italia trasversale. Fatta da persone diverse unite dalle stesse battaglie. Chiedono l'equità sociale, il livellamento economico, il sussidio familiare. E nel farlo sparano un mare di scuse per non ammettere la scarsa voglia di impegnarsi o, talvolta, la loro lampante incapacità nel produrre qualcosa di positivo in qualsiasi campo. Ma perché, direi loro, dobbiamo portare a casa tutti lo stesso stipendio? Per quale folle ragione chi si impegna ogni giorno da anni, deve avere lo stesso tenore di vita di chi salta da un bar a un centro sociale, impegnandosi solo nell'arte della lamentela? Me le ricordo quelle manifestazioni ai tempi della scuola, con a capo sempre gli stessi volti. Gente arrabbiata. Farcita di odio come la nutella di grassi. Fiera di essere chiamata estremista, buona solo a contestare e mai a proporre, a urlare e mai a ragionare, a invidiare e mai a emulare. Tra loro, persino preti narcisisti, suore frustrate, rappresentanti delle più svariate sigle sindacaliste che non hanno mai fatto gli interessi del Paese, ma solo dei loro iscritti, per quanto inetti e lavativi potessero essere. Volevano dare l'idea di essere la parte buona del Paese, quella giusta che chiede uguaglianza e pace. In realtà, la parte giusta era negli studi professionali. Nelle università. Nei tribunali. Nei negozi. Sui tir. Negli ospedali. Per

## INVIDIA SOCIALE

**“ Interi trattati di sociologia, sin dagli anni sessanta, si sono occupati di questo virus endemico della nostra cultura ”**



**Aldo Taraschi**  
(visto dalla redazione)

polis.caserta@gmail.com

cercare di fare quello che loro non facevano e non avevano mai fatto. In azione per portare avanti il sistema che, appresso ai loro slogan, sarebbe rimasto fermo.

Questa cultura dell'odio, dell'invidia sociale, del risentimento per chi *'ha più di me e quindi sicuramente ha fatto il furbo'*, è il grande alibi che serve a metà nazione per giustificare la propria paralisi e continuare a non fare nulla.

D'altra parte, che l'invidia sia uno dei mali del nostro Paese, non lo scopriamo certo ora. Interi trattati di sociologia, sin dagli anni sessanta, si sono occupati di questo virus endemico della nostra cultura, molto meno presente invece in quella americana. Talvolta sembra quasi che la gente si vergogni di inseguire il successo, apparire competitiva, come se fosse un comportamento immorale.

Questo convincimento è stato rafforzato, in Italia, sia dal cattolicesimo che dal marxismo. Dagli anni settanta, i pedagogisti si sono preoccupati di annullare tutto ciò che potesse favorire il confronto, la comparazione. Ai voti sono stati sostituiti i giudizi. Alle classifiche i premi. Molti politici e intellettuali hanno condannato la meritocrazia, principio secondo cui i meritevoli devono guadagnare di più e fare carriera. L'idea prevalente era invece che tutti dovessero essere trattati allo stesso modo. Bravi e incapaci. Volenterosi e sfaticati. Caparbi ed inetti. Creativi e atrofizzati. Ma perché?

Gli americani ritengono invece che la competizione sia utile. Che le persone debbano combattere per il successo e chi più si impegna più deve ricevere. E ad essere apprezzati sono maggiormente coloro che hanno superato più ostacoli e difficoltà. Da noi invece chi, pur partendo da zero, si è costruito una base economica importante, viene disprezzato e non ammirato, osteggiato e non imitato. E questo per via di una cultura imperniata sulla pretesa e non sullo sforzo. Di una idea che siamo tutti uguali e che lo studio, l'impegno e il sacrificio nella vita, siano in fondo un dato relativo. Uno vale uno, come nella *'Fattoria'* di Orwell, in nome di una libertà che, in realtà, è la peggiore forma di dittatura.

# KYLE THOMPSON \_ SINKING SHIP

A CURA DI LARA GAETA



aA29 Project Room Milano  
Piazza Caiazzo 3, 20124  
Opening 20 novembre 2019 H 18  
Chiusura 29 gennaio 2020

aA29 Project Room Reggio Emilia  
Via Verdi 10, 42124  
Opening 22 novembre 2019 H 18  
Chiusura 31 gennaio 2020

aA29 Project Room Caserta  
Via Filippo Turati 34, 81100  
Opening 24 novembre 2019 H 18  
Chiusura 31 gennaio 2020

**P**enso che le guerre scoppiano nel mondo perché ci rifiutiamo di combatterle dentro, e di vederle allo specchio e affrontare il nostro peggiore nemico, che ce l'abbiamo sempre dentro, o forse dietro, è la nostra ombra... Ma credo che alcune guerre si possano evitare anche in un altro modo, per bilanciamento... Se così si può dire... E lui mi disse sorridendo: *“Ma in questi giorni non abbiamo fatto niente, sempre chiusi in casa a fare l'amore”* e mi ferì tanto quel "niente" e non avevo le parole per dirlo. Rimasi in silenzio o risi, non ricordo. Ora le ho le parole e il tempo è solo un trucco: *“Io non credo ci sia qualcosa di più importante al mondo del fare l'amore. Le hai mai ascoltate queste due parole? Se è davvero fare l'amore e non la ginnastica selvatica dei porno e ci sei per intero nel tuo corpo e ci porti l'anima ad abitarlo, fino alle unghie, fino ai capelli e ai piedi, sei il ponte fra cielo e terra. E poi quel fare è il fare d'artigiani, come se davvero nel congiungersi i nostri corpi lo stessero forgiando, creando, modellando, lo facessero essere in terra.*

*Gli creassero uno spazio in cui nascere, come un artista fa nascere un'opera, con le mani, con il corpo... Che le opere hanno bisogno del corpo per nascere, come l'amore, sennò rimangono in gestazione a metà, crisalidi che non sanno volare... E tutti che applaudono lo stesso, purché ci sia un'idea. Ma ci sono guerre che non sono scoppiate nel mondo questa notte solo perché io e te facevamo*

*l'amore. Ci sono esseri umani che hanno trovato il coraggio della rivoluzione nella propria vita per cambiare tutto e prendere finalmente la decisione ieri mattina, solo perché noi stavamo facendo l'amore. Ci sono scienziati che hanno trovato la risposta necessaria all'alba solo perché tu mi hai svegliata e abbiamo fatto l'amore. Ci sono amanti che hanno confessato dopo anni il loro amore quando sei entrato in me e donne che hanno parlato naturalmente senza travaglio e c'è un uomo potente che ha deciso di non lasciarsi corrompere*

## GUERRA E PACE

**“ Le opere hanno bisogno del corpo per nascere, come l'amore, sennò rimangono in gestazione a metà, crisalidi che non sanno volare ”**

**Claudia Fabris**  
(vista dalla redazione)

ratacla@libero.it



*dal denaro e un giornalista che ha deciso di rivelare una verità rischiando la vita solo perché io e te ieri pomeriggio stavamo facendo l'amore. E c'è sicuramente un artista che ha avuto una visione e un bambino che ha fatto un sogno ed entrambi lo seguiranno per tutta la vita e saranno un regalo per il mondo e tutto solo perché io e te stavamo solo facendo l'amore, pensando che nulla fosse più importante... O forse lo pensavo solo io e tutto questo non è accaduto solo perché tu non stavi facendo solo l'amore”.*

## DICIASSETTE DOMENICHE FA

**“ Al tavolino di fianco al mio c'era un signore molto ben vestito, sulla settantina, sbarbato alla perfezione e che sorseggiava qualcosa di rosa e che mi guardava intensamente mentre mi guardava intensamente ”**



**Riccardo Ceres**  
(visto dalla redazione)

riccardoceres@gmail.com

**U**ltimamente, mi sveglio presto di mattina. Non faccio neanche più il caffè, scendo giù al bar del piccolo paese dove vivo. Mi piace molto, soprattutto la domenica quando tutti ancora dormono eccetto i vecchietti del Club Napoli che commentano la partita della sera precedente, o che scommettono sulla probabile formazione della partita da venire. Mi sembra fosse una domenica fa, due domeniche fa. Diciassette domeniche fa ero come al solito al bar Malammore, in piazza. Seduto al tavolino di fianco al mio c'era un signore molto ben vestito, sulla settantina, sbarbato alla perfezione e che sorseggiava qualcosa di rosa e che mi guardava intensamente. Io evitavo il suo sguardo concentrandomi sul caffè. I suoi occhi mi grattavano la faccia ed io provavo un fastidio indescrivibile come quando qualcuno striscia le unghie su di una lastra di ardesia. Facevo finta di leggere il giornale locale pieno di spacciatori, disperazione, morti ammazzati e concerti neomelodici per svicolare dai suoi sguardi; ma quella sensazione era persistente. Così, facendo finta di fare un po' di stretching al collo, mi girai per curiosare e notai che il suo sguardo era sempre fisso su di me e addirittura adesso mi sorrideva. Continuai a bere il mio caffè e a far finta di non capire. L'uomo si alzò dal suo tavolo e venne verso di me ma ad un certo punto cadde inciampando in una delle mattonellone di basalto antico della piazza. Chiaramente essendo una persona anziana scattai in piedi, lo aiutai a rialzarsi e lo feci accomodare al mio tavolo. - La ringrazio, - mi disse. - Buongiorno, sono Lollo Sidani Scalzi e sono un ex professore di filologia romanza dell'università di Santa Maria trafitta dalle sette spade. Mi scusi per la goffaggine ma stamattina mi viene un po' difficile trovare l'equilibrio, quando cammino. Credevo che stando un po' seduto e ambientandomi sarebbe andata meglio ma come ha ben potuto vedere a poco è valso sedermi a questo bar cercando di metterla a fuoco. - Mi spiace, - dissi, - in effetti avevo notato che mi guardava e a dirle la verità se mi permette sono anche un po' fastidiato perché non credo che abbiamo mai avuto il piacere di presentarci fino ad ora. Io sono Riccardo Ceres, ex musicista e sono disoccupato. Le posso essere utile in qualche altra cosa professore oltre ad essere stato il suo punto di messa a fuoco in questa domenica mattina? - Le dirò che forse potrebbe fare qualcosina per me, - disse Sidani Scalzi, - mi spiego meglio. Stamattina mi sono alzato molto presto, mia moglie dormiva ancora ed allora ho deciso di lasciare i miei occhi a casa, prendere i suoi e farmi un giro per vedere il mondo dal suo punto di vista. Appena ho indossato i suoi occhi mi sono preparato a dovere: sbarbato come non avevo mai fatto, profumato e poi, pensandoci bene, ci ho messo circa venti minuti in più del solito per scegliere il vestito da indossare. Dando un ultimo sguardo all'ingresso mentre chiudevo la porta di casa ho notato che l'appartamento

era in un disordine colossale. Per strada ho cominciato ad avere un po' di problemi di deambulazione, il mio equilibrio è cominciato a mancare, vedevo tutto strano, colori intensi e poi sa che le dico? Ho notato per la prima volta che in questo paese ci sono proprio un sacco di bei negozi, peccato fossero ancora chiusi perché mi ci sarei fermato davvero volentieri. C'era un profumo nell'aria stamattina che mi ha fatto venire la pelle d'oca, che mi ha fatto rizzare tutti questi vecchi brutti pelacci antiestetici che ho sulle braccia.

Arrivato qui in piazza non avevo più punti di riferimento e ho dovuto praticamente appoggiarmi al muro perimetrale per cercare di tenermi in piedi e sono riuscito a sedermi ad uno di questi tavoli. Poi è arrivata lei e devo dire che è davvero un uomo interessante, mi ha attirato subito. Mi è presa come una voglia di conoscerla ma ero anche molto in difficoltà e quando lei mi ha guardato sono praticamente arrossito. Poi mi sono fatto forza e ho deciso di presentarmi ma sono caduto come una pera cotta. Tutto qui. Guardai incredulo il professore. Sicuramente era un pazzo, ma allo stesso tempo lucido e sincero, come tutti i pazzi d'altronde; e poi volevo vedere come andasse a finire. - Quindi? Cosa posso fare per lei professore? Mi guardò sorridendo, emozionato. - Vorrei che mi aiutasse a ritornare a casa al più presto, non credo di essere in grado di farlo da solo. Mi sento perso e fuori posto, svanito, con la testa tra le nuvole. Ma la cosa che più mi preoccupa è che se mia moglie dovesse svegliarsi e dovesse per caso trovare i miei occhi ed indossarli al posto dei suoi potrebbe morire di crepacuore; toglierseli e decidere di non volermi vedere mai più.

# UN INCONTRO “DISVELATORE”: MASSIMO CACCIARI

**N**on ci era sembrata una cosa particolarmente interessante, ma aderimmo alla proposta di andare ad ascoltare **Massimo Cacciari** incuriositi dalle parole della nostra prof: “Vedrete ragazzi, è uno degli ultimi intellettuali, un personaggio della cultura, ma anche della storia politica di questo Paese. Non vi dico nulla, solo che è un uomo che ha concesso a sé stesso il lusso della libertà e questo lo deve alla sua sconfinata cultura e alla sua personalità.

Confrontarsi con un registro di tale valore è secondo me un'esperienza!” Andammo. Anche la location, l'Università Jean Monnet è stata per noi una sorpresa, non ci eravamo mai stati.

Un po' di scompiglio, l'agitazione degli organizzatori, qualche flash e un codazzo di giornalisti ci avvisarono che Cacciari era arrivato. Si accomodò alla cattedra e con estrema cordialità salutò la platea e poi si accorse della nostra presenza. Da quel momento si è rivolto a noi, un professore, un maestro. “Non avrei mai pensato di trovare dei liceali, i professori in sala mi perdoneranno se mi rivolgerò essenzialmente a loro”. E così è stato.

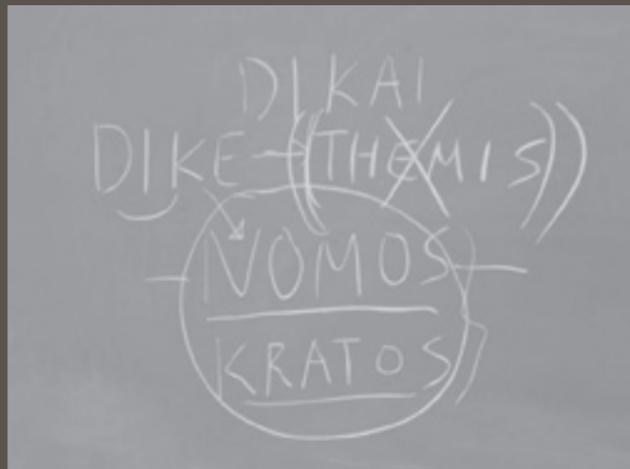
Dopo una breve presentazione del Rettore, Cacciari prese il gesso e andò alla lavagna accompagnando le sue parole con uno schema. La nostra civiltà e il suo nucleo fondante, la relazione tra Dike e Themis, tra Zeus e Kratos, tra Kratos e Nomos.

Themis, dea preolimpica e quindi, non soggetta al potere di Zeus, rappresenta il Valore cui deve tendere Dike, anzi ciò che Dike (la giustizia) deve indicare a Nomos la legge e a Kratos il potere. Quando si altera tale relazione ed uno degli elementi prende il sopravvento, la legge non è più illuminata da Themis, il potere non è giusto e si realizza uno di quegli scompensi che hanno caratterizzato la nostra storia... Non tutte le leggi sono giuste, non tutto il potere agisce secondo la legge o la giustizia, non sempre Dike indica Themis. Il '900 è un esempio di quanto ciò sia vero. Le leggi naziste erano ingiuste, quel potere non seguiva Dike e Themis, il Valore. La Giustizia Assoluta, era stata cancellata.

Pensare il potere come un dio è la peggiore delle alterazioni poiché esso produce leggi ingiuste e determina tempi senza Giustizia. Creonte fu uno



Liceo Scientifico Statale  
**Armando Diaz**



**indicare** = *lat.* INDICARE comp. della partic. *IN* e *INUSATO* \*DICARE = *gr.* *deiknôin* *mostrare*, dalla rad. *scr.* *DIK* [*scr.* *dîç*] ond'anche *dic-ere* *dire* (*v. Dire*).  
Accennare, Mostrare.  
*Deriv.* *Indicativo; Indicatore-trice; Indice; Indica*

che considerò la Polis il suo dio e da qui la tirannide e la tragedia.

Abbiamo capito! La lectio magistralis di Cacciari ci ha dato una chiave di lettura preziosa e oramai, irrinunciabile. Con grande semplicità ci ha trasmesso l'importanza di considerare la nostra civiltà come fondante la nostra storia attuale e gli elementi dinamici del mondo greco quali nuclei logici, storici, filosofici e politici indispensabili per comprendere la contemporaneità, i suoi malanni e le sue miserie morali. L'ottica laica alla quale siamo stati abituato al liceo Diaz e la radicalizzazione del ragionamento matematico ha trovato, per noi, perfetta corrispondenza con il ragionamento in cui Cacciari ci ha guidato dandoci, altresì, gli elementi per estenderlo ad altre analisi. Siamo stati così, per un giorno, alunni del prof Massimo Cacciari... E questo ci è piaciuto tantissimo!

Classe IV / C

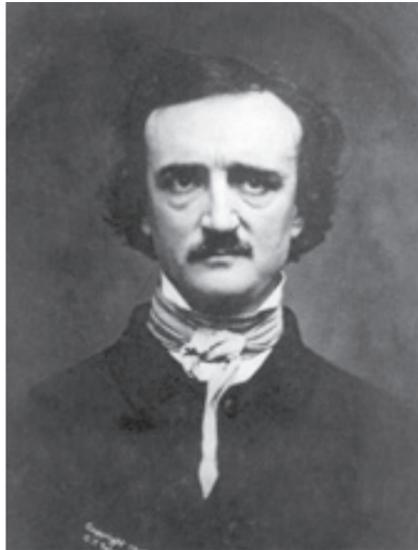
Liceo Scientifico Statale  
A. Diaz



## 7 LETTURE AD ALTA VOCE

**L**• Allan non era il suo nome di battesimo e nemmeno quello di famiglia; Allan era il nome di figlio adottato, di figlio orfano, salvato. Questa particella che sta nel mezzo, lontana dall'offrire la patina e il lustro che il doppio nome di solito regala a chi lo porta, questo "Allan" mi faceva pensare a qualcosa di modesto nella firma, pur sempre illustrissima, dello scrittore americano. Quasi come quel fischio all'orecchio, non so se mi capite, quando appare e poi scompare nel nulla e ci lascia in una attesa. Ne "I Suoni di Allan" ho deciso di amplificare questo segmento di nome, silente eppure evidente, per una intuizione che me lo fece collegare alla presenza sonora nella scrittura di **Edgar Allan Poe** (nella foto).

Egli fu chiamato con molti appellativi: Maestro del Fantastico, del Brivido, dell'Orrido, dell'Incubo, del Terrore. Per quanto mi riguarda egli è il Maestro dello Sconosciuto, e per maestro intendo Guida, perché quando lo leggo mi sembra che, col suo fare ondulante, egli inviti sempre a seguirlo su un sentiero mai battuto. Come un fischio che attira nella nebbia, un fischio nell'orecchio che è la sua voce, Allan si nasconde e si mostra nello stesso tempo, e si burla di noi che vaghiamo perduti sperando in una rivelazione. Una rivelazione di conoscenza, ci dice, a cui si può arrivare solamente lasciando alle spalle ciò che di noi stessi sappiamo. La nostra casa paterna, il nostro nome, le nostre opinioni, inoltrandoci nel buio di ciò che fa paura ma ci attrae per la sua promessa di nuovo mondo, di nome non conquistato. E non è detto che risieda nelle profondità, ci dice, potrebbe essere proprio di fronte a noi,



**“ Ne parlo non da erudita o specialista, ma da lettrice silenziosa e da lettrice ad alta voce ”**



**Mela Boev**  
(vista dalla redazione)

mela.boev@gmail.com

o nel nostro orecchio. Allan, questa persona nella persona di Poe è per me il custode dei suoni che intrecciano i suoi racconti, mute ma visibili funzioni dell'effetto di meraviglia e stupore che egli persegue. Ne parlo non da erudita o specialista, ma da lettrice silenziosa e da lettrice ad alta voce. Sono quei suoni ad aver acceso una scintilla, questa ricerca da speleologa di brusii nascosti che sono boati poi nell'immaginazione. Sinestesia, la chiamavano i poeti, e nei fumetti la chiamavano sblam crash bum roar sgrunt, mentre il cinema ne ha fatta la sua rivoluzione dell'inverosimile che si fa possibile, direbbe lo stesso Poe. Ora, questa non è che un'introduzione ad un breve viaggio che farò qui e altrove ne "I Suoni di Allan", e vi invito a seguirmi non proprio fino ai suoi confini,

ma solo fino alla porta di alcuni dei suoi racconti, tra i molti grugniti, rintocchi, sibili, urla vampante battiti e stridii.

Benvenuti alla prossima, con "Il Gatto Nero".

Per ascoltare il podcast:

[www.spreaker.com/show/i-suoni-di-allan](http://www.spreaker.com/show/i-suoni-di-allan)

## ALBERI DI NOTTE

**“ A quarant'anni, Young salì alla ribalta con i suoi fumetti politici, criticando il capitalismo e la guerra ”**



**Silvia Graziosi**  
(vista dalla redazione)

silgraziosi@gmail.com



**W**alt Whitman considerava gli alberi "i più saggi tra gli insegnanti". **Hermann Hesse** trovò in loro una "dolce consolazione per la nostra mortalità". **Wangari Maathai** si rivolse a loro come una "forma di resistenza ed emancipazione" che le valse il premio Nobel per la pace.

"L'albero che muove alcuni a lacrime di gioia è agli occhi di altri solo una cosa verde che si trova nel mezzo", ha scritto **William Blake** nella sua lettera più bella. "Come un uomo, così lui osserva." Un secolo dopo Blake, l'artista, scrittore e attivista **Arthur Henry "Art" Young** (14 gennaio 1866 - 29 dicembre 1943) originò un nuovo sontuoso modo di guardare alla vita, osservando gli alberi. A quarant'anni, Young salì alla ribalta con i suoi fumetti politici, criticando il capitalismo e la guerra, lottando contro il razzismo e sostenendo il diritto al voto per le donne



e l'abolizione del lavoro minorile. Durante la prima guerra mondiale, lo accusarono di cospirazione per aver ostacolato il reclutamento. Young fece quindi della sua arte sia uno strumento di disobbedienza

civile che una lente per contemplare la bellezza trascendente della natura. A cinquant'anni, l'immaginazione di Young ricadde su un argomento del tutto originale: le forme espressive, gli stati e le emozioni simili all'uomo che emanano dalle sagome degli alberi di notte. Cominciò a interpretare ciò che per metà vedeva e per metà immaginava, con penna e inchiostro: ossessionanti disegni in bianco e nero pieni di sentimento, giocosi e pungenti allo stesso modo.

Veri e propri poemi visivi, pieni della stranezza e dello splendore della natura e della natura umana. Mentre la sensibilità dei disegni ricorda leggermente gli "Alberi indimenticabili" di

Arthur Rackham, il concetto è interamente di Young: nessun artista aveva mai fatto nulla di simile prima!

**GOCCIA A GOCCIA**  
VIAGGIO NEL MONDO DEL VOLONTARIATO CASERTANO  
ON AIR TUTTI I MERCOLEDÌ ALLE 18.30

Antonio Luisè

Gaetano Trocciola

PRIMARETE

95.00 MHZ FM

**alfonsino**®  
dalla chat a casa tua, in 45 minuti.

Con Alfonsino puoi ordinare, su Messenger, la tua cena dai migliori ristoranti della città.

@AlfonsinoBot

Made With Love by zerozero

# OPEN DAY

## Medicina estetica

Consulenza medica **GRATUITA**

Con analisi degli stadi della cellulite  
con termografia a contatto  
a cristalli liquidi

**PER INFO E PRENOTAZIONI**

**328-8787682**

**21 NOVEMBRE 2019**

Dalle 15.00 alle 19.00

**RAMA MEDICAL CENTER**

Via Laviano Trav. Via Luigi Einaudi, N° 24,

81100 Caserta CE

0823 778839 / 334 548 8402



## IL MOSTRO DI ALVIGNANELLO / 2

**N**ello scorso mese di settembre il mondo dell'Ufologia ha subito una scossa "storica": la marina militare degli Stati Uniti ha dichiarato senza mezzi termini che molti oggetti volanti avvistati da diversi aerei militari sono di provenienza extraterrestre, sono U.F.O., etichettati come "una potenziale minaccia per le operazioni e per i piloti". Alcuni filmati in loro possesso e mostrati poi anche al grande pubblico, sono reali, non modificati o costruiti ad arte. Una notizia shock per gli scettici. Tutti i TG ne hanno parlato contemporaneamente in vari stati europei. Ed era ora, aggiungo io! Fatta questa premessa che approfondiremo nei prossimi numeri, possiamo adesso considerare con un occhio diverso e al netto di filmati falsi e bufale varie, tutti gli avvistamenti di oggetti sconosciuti nei nostri cieli. È proprio l'entroterra casertano, nella casistica degli avvistamenti U.F.O., è molto presente e l'idea che ad Alvignanello e nelle sue zone limitrofe qualche strano essere non terrestre si aggiri per i boschi creando apprensione e facendo danni, adesso non è più pura utopia.

Nello scorso numero di Polis abbiamo raccontato il caso di questa "creatura misteriosa" e di come da svariati anni faccia preoccupare contadini e allevatori della zona, molti dei quali l'hanno sentita e addirittura avvistata. E così, spinto dalla passione e dalla curiosità di saperne di più mi sono messo sulle sue tracce insieme ad un gruppo di amici, seguendo i suggerimenti di Vincenzo Tufano il ricercatore che da anni segue il caso. In queste ricerche tutto è lecito pur di raggiungere un obiettivo concreto e quindi, per un aiuto di tipo pratico ci siamo affidati a Monia, una cara amica sensitiva di comprovata efficacia. Questa donna con delle sedute di tipo metafonico effettuate in diretta sulle zone dei precedenti avvistamenti, ci ha condotto in prossimità dei luoghi frequentati da questa strana creatura; si tratta di zone comunque isolate, impervie, all'interno dei boschi e lungo gli argini del Volturno. Proprio su uno di questi,

**“L'entroterra casertano, è molto presente nella casistica degli avvistamenti U.F.O.”**



**Bruno Foria**

(visto dalla redazione)

[bruno.foria@libero.it](mailto:bruno.foria@libero.it) / [www.centroufologicomediterraneo.it](http://www.centroufologicomediterraneo.it)

abbiamo trovato un'orma anomala, di circa 50 cm., probabilmente artigliata, anche se un po' alterata dal tempo. In un'altra zona segnalataci da alcune entità spirituali presenti sul luogo, ed esattamente in zona San Domenico di Ruviano, vicino alla riva del fiume, abbiamo addirittura rinvenuto delle "vongole giganti" (vongole di fiume), normalmente presenti sul fondo, ma già aperte e spolpate! È un caso? Chi sarebbe così pazzo da immergersi nel Volturno da una zona impervia per raccogliere vongole e mangiarle senza rischiare tra l'altro un'intossicazione alimentare? Sarebbe quindi ancor più accreditata l'ipotesi che questa creatura sia anfibia o rettiliforme. E non sarebbe una novità per il nostro Paese, giacché a cavallo tra il 1980 e il 1990 lo stesso genere di creatura fu protagonista di una serie di avvistamenti sulle rive del Po, in Veneto. Tra le altre ipotesi ci sarebbe la possibilità che si tratti addirittura di una creatura cosiddetta "mutaforma", cioè che si è adattata nel tempo alle condizioni ambientali in cui vive. Infine, qualcuno ha anche ipotizzato un'eventualità ben più grave e neanche troppo remota: l'esistenza di tale "essere" sarebbe riconducibile a degli esperimenti genetici riusciti male o fuori controllo. Chi ha avuto l'opportunità

di seguire su Internet le vicende della base di DULCE nel New Mexico sa a cosa mi riferisco. Del resto, in zona, sono presenti delle basi N.A.T.O. ormai dismesse. Come diceva qualcuno "a pensare male si fa peccato ma qualche volta ci si azzecca!". A voi le conclusioni. Il prossimo passo sarà il posizionamento di alcune fototrappole per ottenere prove filmate dell'esistenza del Mostro, ma per una riuscita dell'operazione dobbiamo attendere la nostra amica Monia che ci darà un'interpretazione più accurata delle conversazioni "metafoniche" registrate sui luoghi e segnalate da chi, purtroppo, non è più su questa terra.



# IL BOCCACCIO DI MELENZANE, SACRA TECA CUSTODE DI SAPIENZA

**E**rnest Hemingway, parlando dell'Italia ed in maniera particolare del suo popolo, mise in evidenza una caratteristica peculiare. Il narratore americano ebbe modo di tessere le lodi dell'innato spirito di conservazione. Questa genetica propensione a lanciare in avanti la conoscenza e la storia verso una dimensione temporale posta oltre e non tangibile è evidente soprattutto nelle genti del Sud. La spinta progressista della volontà di non mettere da parte il passato rinvigorendolo quotidianamente fino ad innalzarlo ad un costante presente si manifesta plasticamente anche sulle tavole accerchiate da inconsapevoli testimoni e connettori infiniti della saggezza culinaria. L'idea si concretizza con sfacciata chiarezza nel rituale ancestrale del riempimento del "buccaccio".

Non si tratta, come superficialmente potrebbero considerarlo i non indigeni, di un banale contenitore di vetro, ma di una teca con la responsabilità sacra di custodire, tra i tanti miracoli, le figlie della luce dei pomeriggi ardenti d'estate.

Le melanzane si affacciano alla vita agli esordi della stagione buona sotto forma di virgulti violacei che si ergono fieri verso un avvenire di compostezza e predisposizione verso il prossimo. La caritatevole dama dei campi, avvolta in elegante abito nero, affronta la maturità con equilibrio e sobrietà, rannicchiandosi leggermente su sé stessa sotto il gravoso peso dell'esperienza che non guasta la linea sinuosa, segno ancora presente di una gloriosa giovinezza.

Una volta raccolte, il "buccaccio" si fa custode della loro grandezza eterna dopo un passaggio di stato che le trasporta verso la leggenda.

Una preziosa anfora cesellata con nervuti intagli verdastri dell'ortaggio che si è innalzato al divino liberandosi della terrestre zavorra dell'acqua, passando per il purgatorio del sale e attraversando gli inferi del bollente aceto, impreziosita da minuti coralli di aglio, da scintillanti gemme di peperoncino e suggellata da una pioggia di polve-

**“ Un vaso sacro che va tenuto nelle tenebre, al riparo dagli attacchi di quadriforcute lance di spietati untori ”**

**Nicola Maiello**  
(visto dalla redazione)

nicolamai@libero.it



re di brillante origano.

Il buccaccio diviene guardia della bellezza immortale, che sconfigge il tempo e che diventa fonte di verità assoluta e strumento magico di risoluzione

di umani dilemmi.

Etimologicamente destinata ad assurgere al ruolo di oracolo, a fronte del richiamo al sostantivo femminile latino 'bucca, ae', la preziosa ampolla votiva assume la funzione parlante ai comuni mortali come il vaso di Delfi con le sorti sul tripode della Pizia.

Il buccaccio di melanzane diventa risolutivo come quando i sacerdoti dell'Antica Grecia erano incapaci di rispondere alla folla, dimostrandosi decisivo per cancellare le paure del suono demoniaco del citofono che preannuncia l'arrivo inaspettato di ospiti a cena.

Un vaso sacro che va tenuto nelle tenebre, al riparo dagli attacchi di quadriforcute lance di spietati untori, capaci di minarne le virtù soprannaturali, affondando le punte contaminate nelle sue viscere per disseminare la malasorte che si manifesta sotto forma di botulino.

Un simbolo di una civiltà evoluta, capace di infrangere la barriera spazio-temporale cosicché anche un muratore del tremila, posto davanti al suo ritrovamento, non avrebbe dubbi: Trattasi di un'opera d'arte e non di un cesso scassato. Non un Wesselman, ma uno Sposito. **Maria Sposito**, mia zia.



# LA VIA PER SCAURI

**“ Solo di tanto in tanto un furgoncino o un camion sembravano rallentare vicino a lei, ma subito acceleravano di nuovo ”**

**E**ra seduta su di un piccolo bidone capovolto, le gambe allargate, i gomiti appuntiti su di esse, i pugni sotto il mento a sostenere la testa.

Il vestito corto e scollato di lanetta a strisce orizzontali bianche e nere le fasciava il corpo tozzo mettendone ancor più in evidenza i fianchi larghi.

I lineamenti del volto erano nascosti dall'ombra, ma gli alti zigomi colore dell'ebano brillavano alla tremolante luce del sole che riusciva a penetrare tra le fronde dell'albero.

Quella sera non si era visto nessuno, nemmeno quel vecchio bavoso e vizioso che per pochi soldi aveva preteso chissà che cosa, né quel ragazzino che tutte le altre avevano cacciato perché troppo piccolo.

Al suo uomo, quella sera, nella baraccopoli, non avrebbe potuto portare nulla e si sarebbe tirato avanti con gli spiccioli che lui era riuscito a racimolare o con quelli che avevano in serbo dal giorno prima.

Le auto passavano veloci e le famigliole di ri-



**Pid**  
(visto dalla redazione)

polis.caserta@gmail.com

torno dal mare semplicemente la ignoravano. Solo di tanto in tanto un furgoncino o un camion sembravano rallentare vicino a lei, ma subito acceleravano di nuovo.

Poi ecco da lontano il clamore di una radio al massimo volume e lo spuntare di una vecchia 127 che il sole e la calce avevano reso di uno stinto colore rosa, da rossa che, originariamente, doveva essere.

I quattro garzoni di muratore che l'occupavano tornavano vociando dal lavoro ed uno di essi, con il torso nudo quasi completamente fuori dal finestrino, urlò verso di lei un "oeh" forte e prolungato con la mano aperta di lato alla bocca.

In un attimo la nigeriana fu in piedi e, con il braccio teso verso la macchina in corsa, rispose con tutti gli impropri possibili in italiano e nella sua lingua madre.

Tornò quindi imbronciata a sedersi, ma ben presto un largo, bianco sorriso le illuminò il volto: dopotutto qualcuno si era accorto di lei. Per qualcuno esisteva ancora.

**Gran Tour Andalusia da Malaga**

partenza 20 dicembre  
(8 giorni/7 notti)

MALAGA - GIBILTERRA - CADICE - JEREZ DE LA FRONTERA - SIVIGLIA - CORDOVA - GRANADA - ANTEQUERA - RONDA - PUERTO BANUS (HARBELLA)

da € 688 p.p.

**COSTARITA Viaggi**

**Capodanno a Madrid con Minitour della Castiglia**

Partenza 29 Dicembre  
(5 giorni / 4 notti)

MADRID - AVILA - ESCORIAL - SEGOVIA - TOLEDO

da € 402 p.p.

**COSTARITA Viaggi**

Dalla passione per la birra e da un'attenta analisi del mercato nasce la start up Trovabirre.it. Il progetto è stato ideato da **Angelo Romano** e da **Sabrina De Siero** in collaborazione con .HPO, che si legge Puntoeaccapo, a luglio 2019, ma è stato lanciato lo scorso 10 ottobre.

Negli ultimi anni il mercato dei birrifici artigianali è cresciuto enormemente. Secondo la Coldiretti nel decennio appena trascorso il valore di questo segmento è prosperato del 535%.

Per l'Istat ogni italiano consuma circa 31,5 litri di birra all'anno, insomma, questa bevanda piace quasi a un connazionale su due.

Tuttavia, nonostante i numeri esponenzialmente in crescita, spesso i micro birrifici non hanno la potenza mediatica di farsi conoscere, di uscire dalle rispettive Regioni e di raggiungere nuove fette di mercato.

La piattaforma digitale B2B Trovabirre.it ha proprio l'obiettivo di mettere in rete e far incontrare i birrifici artigianali e gli acquirenti, sia privati che pub e ristoranti. Grazie a Trovabirre.it si acquista direttamente in micro birrificio bypassando gli intermediari. Collegandosi al sito è già possibile identificare, attraverso un test, la birra ideale per il nostro palato. Quindi, da un lato il proposito della start up è di aiutare i micro birrifici a incrementare le vendite, far conoscere nuove etichette e sapori a livello nazionale, dall'altro la finalità per l'utente è di fargli acquistare nuovi tipi di birra, attraverso la piattaforma, direttamente dal micro birrificio con un notevole risparmio rispetto ai prezzi di listino. Trovabirre.it guida in modo innovativo nella scelta della birra più adatta ai nostri gusti. Pub e ristoranti possono registrarsi nell'area riservata della piattaforma inserendo i propri prodotti, agli ordini e al corriere ci pensa direttamente Trovabirre.it.

Il servizio è gratuito per i micro birrifici e i clienti.

L'idea di questa nuova start up è nata nell'ambito dell'evento "Birraio dell'anno" che si è tenuto a Firenze lo scorso gennaio durante il quale è emerso il problema principale: far conoscere le birre artigianali. Trovabirre.it è un marketplace che risolve questo problema e mette in comunicazione la domanda da parte dei pub-ristoranti

## TROVABIRRE.IT

**“ Ha l'obiettivo di mettere in rete e far incontrare i birrifici artigianali e gli acquirenti ”**

Chiara Piscitelli  
(vista dalla redazione)

chipi@inwind.it

con l'offerta dei micro birrifici. Attualmente sul sito c'è la possibilità di scegliere tra svariate tipologie, ognuna con il proprio aroma e le proprie caratteristiche.

Angelo Romano e Sabrina De Siero, cofounder di Trovabirre.it ed esperta di comunicazione e marketing, sono due vulcani di idee. Nel 2012

hanno ottenuto 1 milione di euro di finanziamenti nell'ambito di VulcanicaMente, incubatore di idee innovative da trasformare in start up con il progetto poi diventato impresa "Linkpass". L'obiettivo era quello di connettere e far interagire attraverso lo smartphone, il tablet o il pc tutti i convenuti ai congressi e agli incontri di lavoro. Il premio, oltre che una somma di denaro, offriva anche la possibilità di recarsi per un periodo nella Silicon Valley per entrare in contatto con lo straordinario mondo delle start up.

*“Grazie al know how statunitense - afferma Angelo Romano già CTO di .HPO, web developer e homebrewer - da tempo stiamo trasferendo in Italia le competenze acquisite in America, una realtà in continuo fermento che dedica alle start up molte attenzioni”.* Dopo Linkpass, Romano e De Siero si sono dedicati alla realizzazione della software House .HPO che si occupa di consulenze nel settore dell'Information and communications technology.

Inoltre, .HPO affianca con le sue consulenze le startup nel percorso di validazione dell'idea imprenditoriale, dalla nascita dell'idea di business fino ad un eventuale MVP per un test di mercato. Puntoeaccapo o .HPO è un'azienda innovativa con sede presso la Città della Scienza, dove è possibile incontrare il geniale team Trovabirre.it.



## STORIA DI UNA VITA

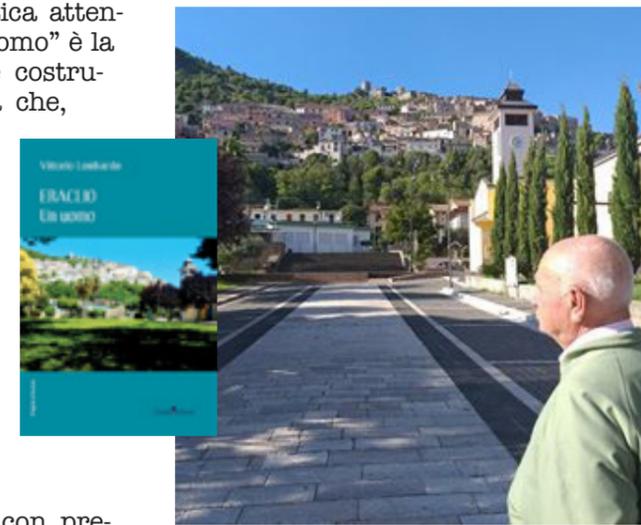
“ Eraclio, Un uomo”, edito da Guida Editori (pp. 112), è un ritratto di vita paesana scritto da **Vittorio Lombardo**. Il libro non ha la pretesa di assurgere a romanzo storico, quanto piuttosto è una nostalgica immersione, da parte dell'autore, nelle vicende che hanno caratterizzato la vita di Pietravairano nell'ultimo mezzo secolo. La memoria, storica e culturale del paese è, infatti, strettamente connessa alla massiccia emigrazione verso il Nord Italia, la Svizzera. O più lontano, l'America e l'Australia; verso tutto ciò che significava la realizzazione sul piano lavorativo e sociale; la soddisfazione di potercela fare; la necessità di mandare del denaro a casa dove una famiglia patriarcale e granitica attendeva. “Eraclio, Un uomo” è la storia della difficile costruzione di un'identità che, però, rimaneva sovente aggrappata alla terra nativa, il cui più grande desiderio era farvi ritorno un giorno, anche se solo per trascorrerci gli ultimi anni, giorni di vita. Un'identità che, solo a volte, riusciva a ritagliarsi un posto nel mondo perché, ed emerge con prepotenza dal romanzo, la vita di

colui che emigra è quasi sempre scritta nella pietra della propria origine; è malinconica, povera, a latere. Ma il protagonista Eraclio, a seguito di sacrifici e privazioni in Svizzera, dopo aver lavorato anche sul proprio modo di vedere la vita, in origine limitato, lui ce la fa: riesce, via via, ad ottenere lavori sempre meno faticosi e maggior-

**“ Di fatto ciò avviene e così proprio la cultura assurge a chiave di volta per accedere al mondo ”**

Cristina Lombardo  
(vista dalla redazione)

mcr180@hotmail.it



mente remunerativi; ad assicurare alla propria famiglia un dignitoso futuro. L'evoluzione dell'uomo trova l'apoteosi nella laurea dell'unico figlio e, dunque, il riscatto di chi era partito verosimilmente solo con una valigia di cartone, si compie nel consentire che l'unico figlio possa iscriversi all'università e giunga senza difficoltà alla laurea. Di fatto ciò avviene e così proprio la cultura, si evince dalle pagine dal romanzo, assurge a chiave di volta per accedere al mondo. Il testo è, dunque, la parabola del passaggio da quel mondo edificatosi sulla povertà e proprio del Mezzogiorno, ad un altro che va, seppur ancora in maniera faticosa, delineandosi. “Eraclio, Un uomo” ha ricevuto la segnalazione di merito (sezione Narrativa inedita) dalla giuria del Premio Internazionale “Giglio blu” di Firenze.

**ENGLISH THEATRE**  
8+  
teen  
adult

**NUTRIAMO L'AMORE PER LE LINGUE**

<b>KIDS ENGLISH THEATRE (8/10)</b> Mercoledì - 17:30/18:30 Giovedì - 16:30/17:30	<b>ADULT ENGLISH THEATRE</b> Mercoledì - 19:30/20:30	<b>TEEN ENGLISH THEATRE(11/13)</b> Mercoledì - 18:30/19:30
--	---	---

Per informazioni: 333 249 2787(solo whatsapp), 347 432 2528  
mail associazionecioglilingua@gmail.com

# JOKER

“ L’interpretazione di Joaquin Phoenix è da oscar. La colonna sonora, perfetta ”

Nelle sale già da qualche tempo, ha diviso il pubblico in due, chi lo ha amato e chi lo ha amato meno, perché è un film che su tante cose mette tutti d'accordo. Le discettazioni nascono su aspetti psicologici, su come interpretare i comportamenti del protagonista, fumetto, ma uomo.

Il film segna un momento storico, attori che nascono dalla fantasia di un artista, diventano uomini, fragili, capaci di assorbire la vita e di lasciarsi condizionare da questa. Non più maschere e trucco fini a sé stessi, ma retroscena drammatici che si sostengono su strutture fatte di piccola quotidianità. Il Joker di **Todd Phillips** è un capolavoro di introspezione, denuncia sociale, richiamo delle masse a prestare attenzione anche a quanti senza scelta si ritrovano ad essere gli ultimi. Vittime di una società che non ha denaro per loro, che non ha tempo, che vorrebbe dimenticare, far finta di niente, ignorare. La caratterizzazione del personaggio è tale da suscitare nello spettatore l'empatia che è propria delle grandi pellicole, portandolo istintiva-



**Boilingfrog**  
(visto dalla redazione)

polis.casert@gmail.com

**JOKER NELLE SALE**

**BIG MAXICINEMA**

16:30 / 19:30 / 22:00

**UCI CINEMAS CINEPOLIS MARCIANISE**

14:00 / 16:40 / 19:40 / 22:10

mente a salvare il protagonista anche di fronte a condotte socialmente deplorevoli. L'interpretazione di **Joaquin Phoenix** è da oscar.

La colonna sonora, perfetta.

L'estetica del film nel suo complesso è impeccabile, dalla fotografia, al montaggio, ai costumi. Una cornice dorata ad una storia solida come un macigno, a tratti onirica, come imposto dal concetto di fondo, ma terribilmente vera.

Lo consiglio a quanti non hanno ancora avuto la possibilità di vederlo o che per pigrizia o snobismo intellettuale hanno scelto di non andare. Lo consiglio anche a quanti odiano i film di fumetti, perché, l'avrete capito, i tempi degli SBAM!, BOOM!, POW!, sono decisamente finiti.



# I PENULTIMI SARANNO I PRIMI

“ Ti dispensano un sorriso se ne incroci lo sguardo assonnato o una caramella quando i colpi di tosse da fumatore vorrebbero assassinararti ”

La pagina ventitré è la nuova penultima pagina di Polis che presenta in questa edizione ben ventiquattro pagine. Chi mi conosce sa quanto abbia a cuore i cappelli, passione ereditata da mio padre Roberto che quando dismetteva i suoi Borsalino li destinava a me a volte stampando su cartoncino perfino il cartellino Press, stampa, da infilare nella fascetta come facevano un tempo i giornalisti nei film hollywoodiani. Così, se il motto di una nota marca di berretti era *honi soit qui mal y pense*, vergogna colga chi si fa pensieri strani, il mio, suggerito da mio padre sarebbe stato *vac 'e press*. Mi sono dunque chiesto cosa mai potesse significare l'espressione *portare il cappello sulle ventitré*. Sono ricorso alla rete e la risposta migliore l'ho trovata sul sito del Corriere della Sera:

- Si dice del cappello o del berretto portato molto inclinato da una parte, come la riga che tracciasse il diametro del quadrante di un orologio toccando le cifre che indicano le ore 5 e le ore 11, ossia le ventitré. È inteso spesso come segno di spavalderia.

In questo numero si è anche parlato della presentazione del libro *Penultimi* che faremo nel magnifico spazio d'arte "terre blu" di Giuseppe Coppola. Giuseppe Coppola - come vedete ritorna il tema del copricapo - fa parte di un numero considerevole di artisti, creatori casertani che hanno scelto di rimanere a Caserta per portarvi il mondo, le buone novelle dell'arte sparse in ogni angolo del pianeta rispetto a innumerevoli altri casertani di cui faccio parte anch'io che il destino ha voluto che fossimo noi a portare Caserta altrove. Caserta, ultima città per qualità della vita, secondo la famosa classifica stilata dal Sole 24ore. Per quello delle 23, la penultima, direi ma possiamo fare meglio. Penultimi non è soltanto un omaggio alle città, e per città intendo luoghi e persone, che si fanno cogliere nel loro momento aurorale, alle cinque del mattino, ovvero in quella frazione di tempo che, come ha scritto il polacco Witold Gombrowicz nel suo capolavoro *Ferdydurke*, è *l'ora smorta, evanescente, in cui la notte vera e propria è ormai finita e l'alba non riesce ancora a farsi strada*. Penultimi sono un'idea incarnata da chi nonostante l'ora poco naturale esegue il pro-



**Francesco Forlani**  
(visto dalla redazione)

communistedandy@gmail.com

prio dovere senza accidia, broncio, *cazzimma*, in modo degno com'è giusto o lo sarebbe che si facessero tutte le cose che riguardano il proprio mestiere. I penultimi, in questa mia epica personale non sono affatto quelli non ancora "à la rue", per strada, insomma disperati, ma semplicemente quelli che non si fanno mordere l'anima dai movimenti di massa, dal pendolarismo, dai ritardi, dagli scioperi, e che eseguono con gentilezza il proprio dovere. Cedono il passo ai tornelli del metrò e il posto agli anziani. Ti dispensano un sorriso se ne incroci lo sguardo assonnato o, come mi è capitato, una caramella quando i colpi di tosse da fumatore vorrebbero assassinararti a quell'ora presta. La città dorme, sulle facciate dei palazzi si accendono timidamente poche luci d'interno e ti sembra quasi che quelle finestre ti facciano l'occholino. Alle sette cambia tutto, il mondo corre, travolge, disumanizza e i clacson tracciano una ferita profonda nell'anima del corpo sociale. Da quando ho cominciato tre anni fa un nuovo lavoro d'insegnante nelle scuole medie di quasi Normandia, scuole socialmente difficili, ho insieme alla fortuna di sentire le temperature del tempo degli adolescenti, il doppio privilegio di "aprire" il metrò di Parigi alle cinque e mezza e quello di condividere con i penultimi la tratta che va da Nation a Montparnasse. A loro va la mia gratitudine. Perché fino a quando ci saranno i penultimi questo vorrà dire che c'è ancora margine per l'umanità, che non siamo giunti alla fine del viaggio, al termine della notte. È bello tornare a Caserta, penultimo avamposto, dei destini incrociati da ragazzo, risentire il profumo di un mondo che c'era e non c'è più, indossare di nuovo il cappello di mio padre e metterlo sulle ventitré ma con un cartellino diverso da quello *vac 'e press*, piuttosto *chiane chiane* in modo da non perdere il filo del discorso dei vecchi, le parole inventate dei piccoli, come del mio pronipote Francesco, o il fischiottino spavaldo di un matto, di un pazzariello capace di restituirti al sorriso nonostante la storia tragica alle spalle. I matti di Caserta, 23, nella smorfia napoletana, forse gli unici in grado di tessere, almeno nel ricordo, il racconto di una comunità.

## CONSIGLI

### Teatro

- **Teatro Jovinelli**  
3 novembre / ore 19  
"Anfitrione"  
Commedia comica di Plauto  
Regia di Enzo Varone  
Palazzo Mazziotti  
Via Umberto I, 61,  
Caiazzo CE
- **Teatro Comunale**  
18 novembre / ore 20  
Berlino, cronache dal Muro.  
Prosa con e di  
Ezio Mauro  
Via Mazzini  
Caserta

### Musica

- **Clustersun**  
2 novembre ore 22.30,  
Concerto  
Mr.Rolly's  
Piazza Riccardo II,  
Vitulazio (Ce)
- **Daniele Silvestri**  
16 novembre / ore 21,  
Concerto  
Teatro PalaPartenope  
Via Barbagallo 115 Napoli  
(NA)



### Arte

- **Domenica al museo**  
3 novembre  
La prima domenica del mese potete visitare i principali musei e ammirare le preziose collezioni d'arte con ingresso gratuito per tutti.  
Caserta e Provincia
- **Piero Chiariello**  
Fino al 5 novembre  
"In ordine temporale"  
Mac3  
Museo d'Arte Contemporanea  
Città di Caserta  
Via Giuseppe Mazzini 16,  
Caserta

### Cibo

- **Pizzeria Decimo Scalo**  
Dalle 12.45 alle 14.45  
Dalle 19.45 alle 23.45  
Chiuso lunedì  
La pizza di Vittorio è sicuramente una delle più buone di Caserta, impasto super leggero e attenzione maniacale del prodotto.  
Via Sant'Agostino 10,  
Caserta
- **Radici Clandestine**  
Dalle 18 alle 3  
Cocktail Bar in pieno centro ispirato ai temi della clandestinità nel senso più bello e poetico del termine.  
P.zza Aldo Moro 1,  
Caserta

# ORA È IL MOMENTO DI SCEGLIERE

## FINO AL 30 NOVEMBRE

### ROSSO ALFA DAYS



#### ALFA ROMEO GIULIETTA

CON CAMBIO AUTOMATICO DOPPIA FRIZIONE AL PREZZO DEL MANUALE.  
CON IL FINANZIAMENTO ALFA FREE OGGI PAGHI LA METÀ, SOLO 9.900 EURO  
ZERO RATE E ZERO INTERESSI PER 2 ANNI  
E POI SCEGLI SE TENERLA, CAMBIARLA O RESTITUIRLA.



*La meccanica delle emozioni*

Iniziativa valida fino al 31 Ottobre 2019 con il contributo Alfa Romeo e dei Concessionari aderenti. Alfa Romeo Giulietta 1.4 Turbo Benzina 120CV – Prezzo Promo € 19.104 (IPT e contributo PFU esclusi). Esempio di Alfa Free : Anticipo € 9.900,00, 25 mesi, no rate mensili intermedie, Rata Finale Residua dopo 24 mesi pari al Valore Garantito Futuro € 9.203,88, per un totale prezzo promozionato della vettura nell'esempio di € 19.103,88 (IPT e contributo PFU esclusi). Importo tot. del credito € 9.203,88. Spese istruttoria € 300, bolli € 16 e servizio Marchiatura € 200 da pagarsi in contanti, spese invio rendiconto cartaceo € 3,00 per anno. Importo totale dovuto € 9.728,88 - TAN fisso 0% (salvo arrotondamento rata) - TAEG 2,93%. Chilometraggio complessivo 30.000km, costo supero € 0,05 €/km. Offerta FCA BANK soggetta ad approvazione. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Immagini illustrative, caratteristiche e colori possono differire. Consumi carburante ciclo misto gamma Giulietta: 4,5 - 7 (l/100km). Emissioni CO<sub>2</sub>: 118 - 159 (g/km). Valori omologati in base al metodo di misurazione/correlazione nel ciclo NEDC, aggiornati alla data del 30/09/2019. I valori sono indicati a fini comparativi.

FCA BANK

**AMICA**  
GruppoPalmesano.it

CASERTA (CE) - Viale Carlo III, 20  
Tel. 0823224252